



## INTORNO AI LIBRI

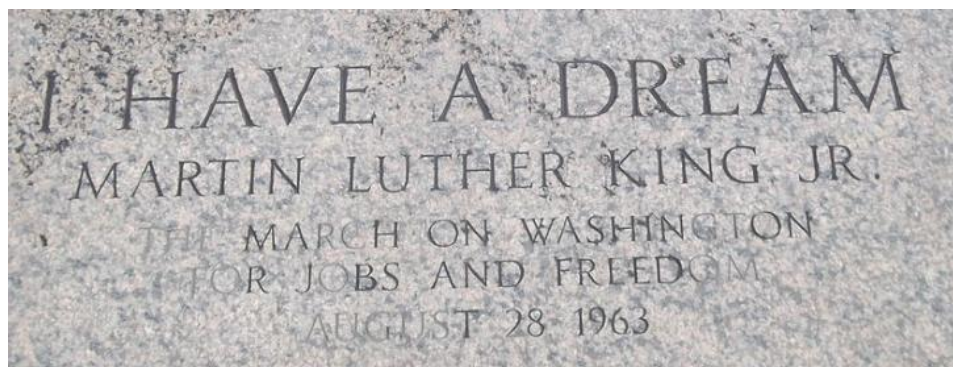
Il Blog di Ivano Gobbato

### I have a dream today! (un ricordo)

C'È UNA DONNA poco più che cinquantenne, è nera. Ha appena cantato davanti a duecentocinquantamila persone. Un gospel naturalmente, che s'intitola "*I've Been Buked and I've Been Scorned*", qualcosa come "*Sono stato rimproverato e disprezzato*"; [il video originale è qui](#). È il 28 agosto 1963. Si chiama Mahalia Jackson, e dopo di lei tocca all'oratore principale, che è Martin Luther King.

Quel mercoledì da tutti gli Stati Uniti sono arrivati a Washington in decine di migliaia, usando qualunque mezzo di trasporto, e anche se la stragrande maggioranza dei partecipanti è nera, sono almeno sessantamila i bianchi che hanno voluto marciare per chiedere "*Jobs and Freedom*", lavoro e libertà, cioè – in sostanza – quella legge per i diritti civili che ancora manca a cento anni dal proclama di emancipazione del Presidente Lincoln. King se li trova davanti e inizia il suo discorso.

Ci sa fare naturalmente, eccome, e poi in un'occasione simile nulla è improvvisato, e il testo è frutto di



un lungo ed elaborato lavoro di scrittura e riscrittura fatto insieme a diversi collaboratori. Oltretutto King non può parlare troppo a lungo, c'è a disposizione solo qualche minuto, e quindi deve essere molto concreto. Vuole dire ciò che ritiene indispensabile per l'America del 1963, ovvero che l'unico modo possibile per spegnere quelli che chiama "*i*

*turbini della rivolta*" è che a ogni cittadino – a ciascuno, a prescindere dal colore – siano riconosciuti i diritti che ha. Non "*concessi*", ma riconosciuti: è una differenza sostanziale.

E il tempo vola, occorre terminare, ci sono ancora molte cose da fare e la prima tra tutte è andare alla Casa Bianca, dove il Presidente Kennedy ha fissato un incontro con i leader della marcia per le cinque del pomeriggio. Ma del discorso è pronta ovviamente anche la parte finale, la conclusione, e il reverendo King ci sta arrivando, come programmato. Il silenzio di quella enorme massa di persone è perfetto mentre parla.

Finché non sente una voce che viene dalla sua sinistra. È quella di Mahalia Jackson, che dopo aver cantato ha preso posto a pochi passi da lui. Gli dice, anzi gli grida, "*Parlagli del sogno, Martin!*". E Martin Luther King lo fa. Mette da parte i fogli che si era preparato e parla a braccio proprio di questo: "*Ho davanti a me un sogno, oggi*". Per otto volte lo ripete, e ogni volta che lo fa riempie quel sogno di immagini che ciascuna delle persone che ha davanti può comprendere alla perfezione, e colora sapientemente ogni ripetizione con tutti gli echi evangelici di cui è capace, da pastore battista quale è.

Uno dei discorsi più importanti di sempre... e senza il richiamo di Mahalia Jackson – che era figlia di uno scaricatore di porto e di una lavandaia, e che solo grazie alla sua voce era riuscita a vivere una vita degna del talento che aveva – forse il mondo non avrebbe potuto conoscerlo, quel "*I have a dream*".

Ecco, sono cinquantasette anni oggi. Ma chi l'ha detto che gli anniversari vanno ricordati solo se fanno cifra tonda?